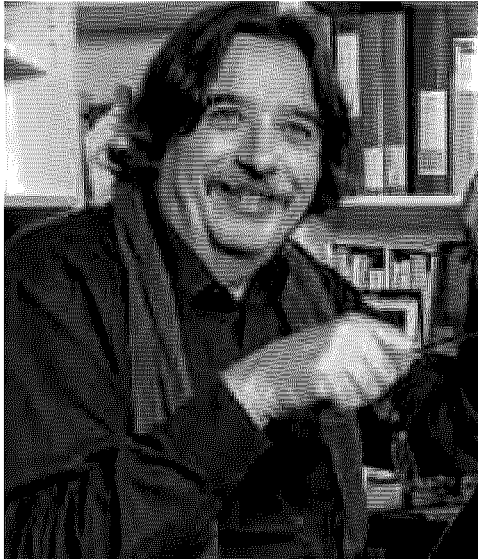


LA RECENSIONE

Premio Sinestetica per Portante, poeta di sogni e vertigini



mentre dal villaggio/ risalendo la lieve pen-
 denza un soldato/ cerca con gli occhi quel che
 la battaglia gli ha risparmiato». La battaglia
 torna anche molto oltre, in un testo della se-
 conda parte del libro (che di parti ne ha quat-
 tro): «Quando ho visto che non c'era alcuna/
 traccia di ferita dopo la battaglia/ ho raccolto
 quel che restava della notte/ e l'ho infilato
 nella tasca interna/ del mio cappotto». La
 poesia di Portante s'illabirinta nel continuo
 inseguimento di se stessa e si snoda attra-
 verso il modularsi di una lingua onirica e um-
 bratile, che detta una filosofia rinserrata
 ellitticamente in nuclei compattissimi. Anche
 la corporeità diventa qualcosa di diafano e
 impalpabile, qualcosa di puramente mentale:
 «Apro il cassetto/ ci giacciono due corpi
 muti/ l'uno non è più tuo/ l'altro non ancora
 mio/ il lutto inizia appena». Il lutto, la morte:
 «Così lavora la morte in pieno giorno e nes-
 suno/ la vede perché gli occhi slacciati/ guar-
 dano lontano e la morte viene a nascondersi/
 nei nodi e i rami/ piegati le sono propizi».

Simone Gambacorta

TERAMO - Acqua, aria, terra, fuoco: sono i
 quattro elementi naturali a delimitare i peri-
 metri del fitto universo simbolico di Jean
 Portante, il poeta lussemburghese con radici
 a San Demetrio ne' Vestini che giovedì pros-
 simo riceverà al Museo Colonna di Pescara
 il Premio Sinestetica. I suoi versi sono sor-
 retti da un'ingegneria verbale che produce
 conturbanti visioni di mistero e di segreto. A
 cominciare da quel "giardino" così centrale
 nel suo libro intitolato appunto *I quattro tre-
 mori del giardino* (La vita felice, pp. 150,
 euro 14, traduzione di Camilla Diez e Fran-
 cesco Fava), scritto all'in-

domani del terremoto
 dell'Aquila del 6 aprile di
 dieci anni fa. Di mistero
 parla giustamente Valerio
 Magrelli nell'introdu-
 zione, e ancor più giusta-
 mente sottolinea come in
 Portante «lo spazio fami-
 liare di un orticello può
 spalancarsi fino ad abbrac-
 ciare il mondo intero».

Lo sguardo è per Jean
 Portante lo strumento di un ascolto *altro* delle
 cose, è nello sguardo che le vertigini si pro-
 ducono come in un rito, ed è grazie a quello
 sguardo, grazie alla scrittura che lo contiene,
 che le cose giungono a mostrarsi portatrici di
 una spiazzante istanza d'evanescenza e im-
 penetrabilità. E tuttavia questo loro continuo
 sottrarsi, questo loro continuo ritrarsi, installa
 un sistema di significazioni arcane e rivela-
 trici, attiva - in altri termini - un teatro di
 ombre cinesi capace di proiettare immagini
 di grande potenza: «Le ombre che ballano
 sulla superficie ghiacciata/ prendono la forma
 di coltivatori di rose nere/ o di uva passa

